

scenari

[EUROPA '51]

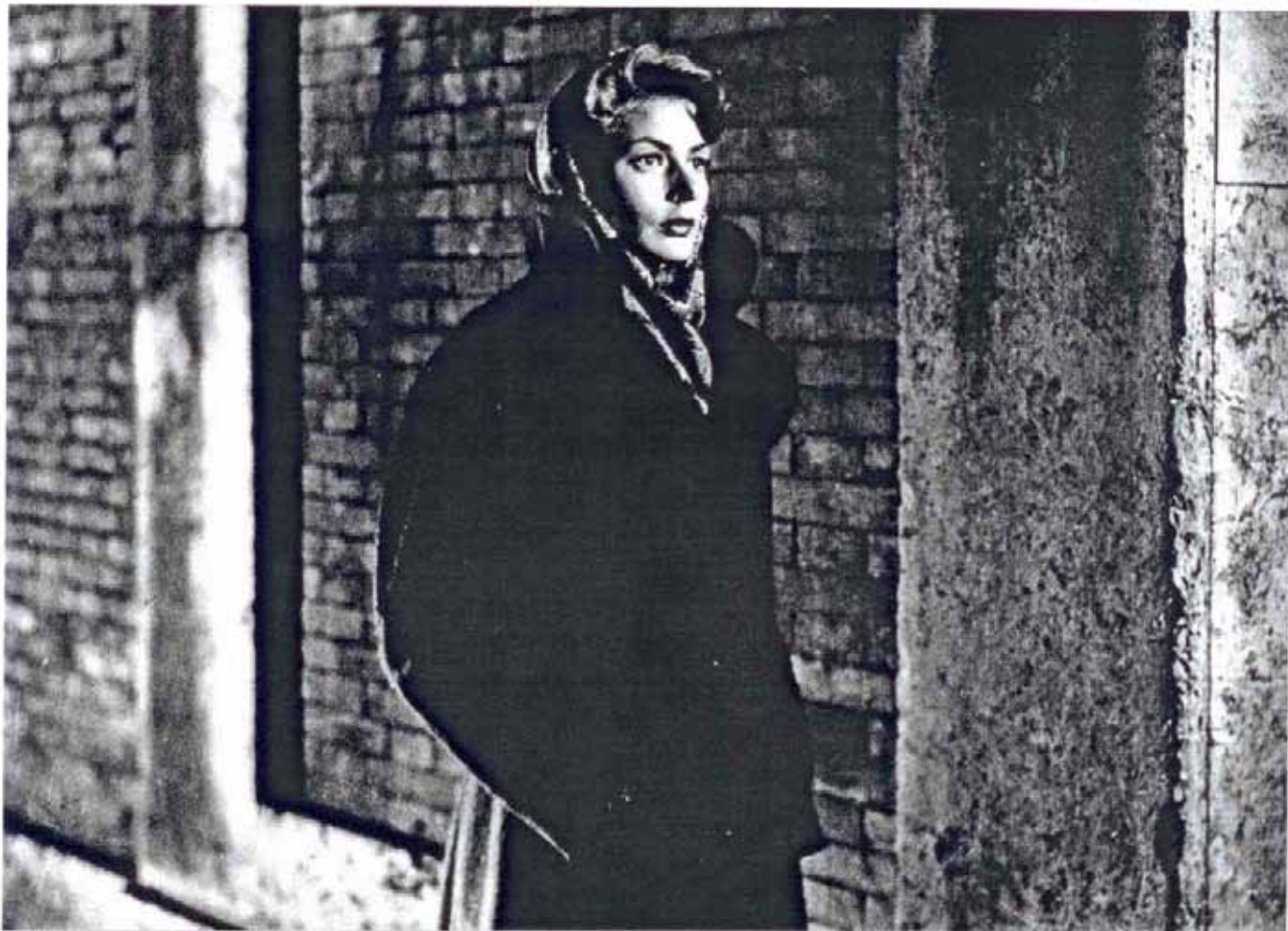
DVD

La follia della pietà



La nuova edizione dell'imponente saggio *Le varianti trasparenti*. I film con Ingrid Bergman di Roberto Rossellini di Elena Dagrada è l'occasione per ripensare al ricchissimo DVD Dolmen di *Europa '51*

di Dario Zonta



Europa '51 è il film più potente di Rossellini, il più forte e politico. Rivederlo oggi lascia un'impressione di incredulità, letteralmente. Basti pensare solo che nel 1950 Rossellini avrebbe voluto dedicare la pellicola alla figura di Simone Weil (morta nel 1943), tanto che la protagonista, in un primo momento, doveva chiamarsi non Irene ma Simona. Dopo anni di oblio si torna a parlare di *Europa '51* vedendolo così come - più o meno - lo ideò il regista. E ciò grazie alla Dolmen, che si fregia di distribuire in DVD un'opera destinata per anni a logori VHS o a proiezioni clandestine da cineclub. L'edizione della Dolmen e la monografia di Elena Dagrada rappresentano dunque un'occasione importante per studiare nuovamente e seriamente questo capolavoro. L'evento assume una doppia importanza, perché si tratta della versione "lunga" presentata a Venezia il 12 settembre 1952 e inedita in Italia (quella distribuita si riferisce invece alla versione doppiata in italiano uscita nelle sale nel dicembre dello stesso anno, significativamente diversa da quella immaginata da Rossellini). Dopo gli attacchi, di critica soprattutto, al suo *Stromboli terra di Dio* (il primo titolo con l'amata Bergman, cui seguirono, nella cosiddetta "Trilogia della solitudine", *Europa '51* e *Viaggio in Italia* che, per chi scrive, è il film di Rossellini) l'autore continuò imperterrito nel suo tragitto e realizzò un film durissimo, «il più politico tra quelli religiosi» come scrive Elena Dagrada nella seconda edizione del suo monumentale *Le varianti trasparenti. I film con Ingrid Bergman di Roberto Rossellini* (ed. Led). L'oblio in cui è caduto *Europa '51* è anche figlio del difficile destino che lo ha accompagnato sin dal suo esordio nel 1952. Critica e



IN QUESTE PAGINE INGRID BERGMAN È IRENE IN EUROPA '51, CAPOLAVORO DI ROBERTO ROSSELLINI CHE ALL'EPOCA DELLA SUA APPARIZIONE SUSCITÒ SCALPORE PER LA DENUNCIA DELLA BORGHESIA PERBENISTA E PER L'INEDITO RITRATTO DI DONNA.

pubblico non amarono l'attacco frontale di Rossellini alla società dell'epoca, al conformismo ideologico e alla fede dogmatica attraverso il personaggio di Irene, solitaria Giovanna d'Arco e ingenuo Francesco d'Assisi della modernità (non a caso tra *Stromboli terra di Dio* ed *Europa '51* Rossellini girò *Francesco giuliano di Dio*). Il suo è il ritratto di una donna borghese e ricca che decide di intraprendere una battaglia solitaria di solidarietà umana dopo la morte del figlio-letto suicida. Quando uscì il film il clima antifascista stava scemando e la guerra fredda imponeva il dualismo ideologico. In questo contesto il discorso velleitario e "contro" del regista fu sostanzialmente ricusato. In una dichiarazione attribuitagli Rossellini professò così la sua distanza da liberismo e comunismo, dal

materialismo borghese (e clericale) e dall'individualismo: «Pazzo è chi è fuori dai partiti, pazzo chi è fuori dalle chiese, pazzo chi è fuori dai recinti del conformismo». Chissà quanto pesò in questa posizione la sua relazione con la Bergman, così contrastata dalla società perbenista dell'epoca. Se l'Italia degli anni Cinquanta non si riconosce nel discorso del cineasta, diversa fu la risposta data dagli studenti sessantottini, i quali rivedendo *Europa '51* (come racconta Aprà in un'intervista raccolta negli extra) colsero la forza anti-istituzionale della Irene bergmaniana. Rossellini concepì un'opera ardita non solo dal punto di vista politico. Lo fa notare Luca Bigazzi, grande direttore della fotografia, che in una conversazione inserita negli extra sottolinea la stupefacente schizofrenia di *Europa '51*: «C'è un'inconciliabilità spiazzan-

te tra la fotografia classica, elegante ed elaborata di Tonti, che congela per sua natura la possibilità di movimento degli attori che in quella luce devono stare, e i movimenti di macchina di Rossellini, che segue gli attori liberamente, a volte in continui piani sequenza. Per certi versi, e volendo esagerare, *Europa '51* è l'ultimo dei film classici e il primo di quelli moderni». La versione veneziana del '52, come apprendiamo dal testo di Elena Dagrada, è la più lunga ma non quella integrale. In essa sono contenute alcune differenze rispetto a quella distribuita in Italia, varianti tutt'altro che trasparenti e in grado, almeno in un paio di casi, di definirsi censorie. «Il più clamoroso» - afferma la Dagrada in un'intervista nei contenuti speciali che sintetizza il lunghissimo lavoro - «è quello

la scena del cinema. È una parte molto bella (normalmente definita così dagli studiosi) nella quale Irene vaga per la città in maniera confusa. Si trova a piazza Barberini, entra in un cinema dove proiettano *Totò terzo uomo* e assiste casualmente a un documentario. Quest'ultimo illustra la costruzione di una diga ed evoca nella donna una sorta di doppio incubo: da un lato si parla delle conseguenze che l'innalzamento della struttura avrà sulla popolazione locale, ovvero impiego ed energie per tutti (e lei ha fatto esperienza del lavoro e sa quanto possa non essere esaltante); dall'altro la diga in alcune immagini costruisce il disegno di un gorgo in cui l'acqua convogliata in un pozzo tratteggia un cerchio quando risucchiata verso il basso, cerchio che ricorda la tromba delle scale dove si era buttato il figlio all'inizio». In effetti è un "fuori pista" impressio-

nante, proprio perché è come separato dal film stesso, una parentesi hitchcockiana, poderosa e affascinante. Ma la vera modifica riguarda il dialogo tra la protagonista e il sacerdote, manipolato in tutte le versioni. Spiega ancora l'autrice: «Nella versione veneziana Irene cita il Vangelo e provoca nel prete una reazione di turbamento». La donna infatti sentenza come impossessata: «Io sono venuta in Terra non per perdere i peccatori, ma per salvarli, questo è il miracolo del Cristianesimo». E il prete, disorientato, replica: «Dove ha letto queste cose, chi gliele ha dette? Nessuno. Sono parole del Vangelo, io stesso sono un peccatore. Ma non ha paura signora della vita che sceglie?». L'uomo risultava duro e privo di comprensione verso Irene, cosicché venne eliminata tale reazione. Ma nella versione successiva fu soppressa la citazione del Vangelo, che si trasformò così:

Prete - «E lei non crede che lasciare suo marito sia ancora egoismo?».
Irene - «Credo di dover dare a chiunque l'amore che non ho dato a mio figlio. Sento di dovermi confondere con tutti, anche con i peccatori. Bisogna amare tutti gli uomini, senza giudicarli, questo è il destino cui mi sento legata».
Prete - «Lei crede di essere un'ispirata? Di avere una sua missione? Sono parole pericolose, di superbia. Sono turbato, ma ci pensa signora alla gravità di quello che dice!».
Alle due edizioni italiane si aggiungono le numerose distribuite all'estero. Qui però ci fermiamo perché entriamo in un campo "minato", da esperti e studiosi. Possiamo sostenere che il complesso delle varianti, se ricostruito, porta alla definizione di un film rigoroso e modernissimo, troppo forte per l'Italia di quel periodo, figurarsi per questa.



[EUROPA '51]

Regia Roberto Rossellini (Italia 1952)

Sceneggiatura Roberto Rossellini, Sandro De Feo, Mario Pannunzio, Ivo Perilli, Brunello Rondi
Fotografia Aldo Tonti
Montaggio Jolanda Benvenuti
Scenografia Virgilio Marchi
Costumi Fernanda Gattinoni
Musica Renzo Rossellini

Con Ingrid Bergman (Irene Girard), Alexander Knox (George Girard), Ettore Giannini (Andrea Casatti), Giulietta Masina ("Passerotto"), Teresa Pellati (Ines)

Durata 113 minuti

Distribuzione Dolmen

L'edizione a doppio disco si avvale di una ricca serie di extra. Sul primo DVD Elena Dagrada analizza la genesi delle diverse versioni del film (qui proposto in quella lunga proiezione il 12 settembre 1952 alla XIII^a Mostra di Venezia), mentre una breve clip (*Prima del restauro*) mostra il risultato ottenuto dal recupero delle immagini e dell'audio. Il secondo disco ospita invece tra gli altri una contestualizzazione storico-critica a cura di Adriano Aprà, il documentario di Carlo Lizzani *Roberto Rossellini: frammenti e battute* (2001), un'analisi dell'intera opera del regista realizzata con immagini di repertorio e interviste esclusive (a Martin Scorsese, Isabella e Renzo Rossellini, Ingrid Bergman, ecc.) e interventi di Luca Bigazzi, Pippo Delbono, Enrico Ghezzi, Luca Guadagnino, Ferzan Özpetek.